



Salvatore Patera

## **Diritti di comunità e valorizzazione della filiera corta. *Il caso del maiale Or.Vi.***

Ciò che emerge chiaramente anche dagli ultimi dibattiti locali sul tema della PAC (Politica agricola comunitaria) è che a fronte delle difficoltà delle aziende agricole e agro-alimentari di affrontare le strozzature e le storture di un sistema economico e industriale dipendente, cominciano ad emergere numerose questioni legate al riposizionamento strategico all'interno della filiera agro-alimentare e agro-industriale rispetto alla valorizzazione delle risorse locali e alle opportunità di crescita da attivare sul territorio in termini di sviluppo locale<sup>1</sup>.

La realtà socio-economica e culturale nella quale si produce il maiale OR.VI. rappresenta in tal senso un'esperienza innovativa portata avanti da alcune aziende e realtà salentine virtuose, le quali da non pochi anni si confrontano con modelli di produzione trasformazione di tipicità locali, promuovendo pratiche e processi propri della

filiera corta nell'ottica della valorizzazione delle specificità materiali e immateriali presenti in una particolare area del Salento.

Colui che ha curato questo lento ma costante processo di crescita e consapevolezza nel territorio, Luigi Circhetta, sottolinea "(...) *l'orientamento è rivolto a salvaguardare e tutelare tutte le forme animali e vegetali della biodiversità che nel nostro progetto di intervento viene considerata come una autentica risorsa*".

Queste pratiche nate fuori dal modello della filiera lunga agro-alimentare fanno leva sulla valorizzazione di processi locali e sostenibili sia nelle fasi di allevamento del maiale "OR.VI" sia in quelle di lavorazione dei derivati del maiale, connettendo il sapere locale e le storie di comunità con la tutela e valorizzazione della biodiversità e i marchi di tipicità. L'intento di lungo periodo di questa *best practice* è quello di attivare nel territorio salentino sistemi produttivi locali sostenibili in una logica collaborativa e cooperativa con altri attori del territorio (reti dei distretti rurali e agro-alimentari).

<sup>1</sup> M. Ferretto, C. Mazzocchi, *Filiera cort e multifunzionalità dell'agricoltura: alcune considerazioni*, in S. Sala, V. Castellani, *Significato e prospettive della sostenibilità*, Tangram Ed. Scientifiche, Trento, 2010.



Tali innovative realtà del "made in" si caratterizzano per promuovere percorsi alternativi e sostenibili alla filiera lunga attraverso processi di *knowledge management* in grado di trasformare in *best practice* l'immenso sapere tacito disperso a più livelli all'interno del territorio, delle aziende e degli stakeholder locali, della comunità<sup>2</sup>.

L'opzione che a monte informa l'intero processo è fatta rispetto alla valorizzazione delle identità delle comunità nel solco dei diritti culturali e collettivi delle stesse e attivando, al contempo, processi innovativi e sostenibili di empowerment comunitario, in grado di promuovere sviluppo locale<sup>3</sup>.

Considerate le innumerevoli criticità che caratterizzano la crisi del comparto agro-industriale del pomodoro un focus interessante su cui rilanciare un modello di sviluppo sostenibile è rappresentato dal coinvolgimento degli stakeholder locali e degli attori della filiera in attività di progettazione e valutazione che si traducano in percorsi cooperativi di auto-promozione e co-produzione. Seguendo un modello di sviluppo bottom-up le attività di ricollocazione degli attori economici all'interno della filiera corta del maiale OR.VI si stanno sempre più configurando in una logica di networking connettendo le molteplici realtà che gravitano nell'orbita del turismo rurale, dell'economia della cultura, della tutela della biodiversità, della valorizzazione di memorie, storie, delle comunità, del territorio<sup>4</sup>.

Continua ancora Luigi Circhetta: " *La realizzazione di questo importante progetto sulla strutturazione della filiera corta del maiale salentino OR.VI*

*dimostra che, attraverso il percorso concertativo delle risorse e del "valore aggiunto" apportato dai partners coinvolti, si possa giungere ad un modello di sviluppo locale "ritagliato" sui bisogni reali della comunità*".

<sup>2</sup> S. Colazzo, *Governance, nuove tecnologie e sviluppo del territorio* in F. Bochicchio, A. Manfreda (a cura di) *Cultura della governance e sviluppo locale*, Amaltea, Melpignano, 2008.

<sup>3</sup> J. Bessière, *Local development and heritage: Traditional food and cuisine as tourist attractions in rural areas*, in "Sociologia Ruralis" 38 (1): 21-34, 1998.

<sup>4</sup> Un riferimento teorico significativo è rappresentato da A. Bagnasco, *Imprenditorialità e capitale sociale: il tema dello sviluppo locale*, in Stato e Mercato n. 78, Il Mulino, Dicembre 2006.

Non a caso la sagra del maiale di Ortelle rappresenta una grande festa nel salento. Un'attività di promozione, nella cornice di un turismo sostenibile, che si caratterizza come fase finale di un lungo percorso di valorizzazione di questa particolare peculiarità del territorio.

La crisi del modello top-down propria della filiera lunga ripropone le stesse questioni che differenti comparti (tessile, calzaturiero, pesca, ecc.) stanno affrontando rispetto all'opportunità di manomettere il circuito vizioso della dipendenza nelle scelte decisionali, nelle strategie per garantire la sopravvivenza e per promuovere livelli di soddisfazione elevati in termini di auto-realizzazione e di sviluppo locale<sup>5</sup>.

Molte realtà produttive locali definite "arretrate"<sup>6</sup> rispetto a gli indicatori di crescita e sviluppo economico di riferimento, una volta entrate nella filiera lunga, rappresentavano le periferie della produzione in stretta relazione con un centro inteso anche come modello (di crescita e di sviluppo) verso cui tendere<sup>7</sup>.

A queste criticità strutturali che sottolineano le perplessità rispetto all'adozione di modelli socio-economici esogeni al territorio, si aggiungono lo scarso livello di associazionismo, di professionalizzazione, di internazionalizzazione, tra attori della filiera e realtà locali con la conseguente limitata capacità di valorizzazione dei prodotti.

Il dibattito odierno che ruota sulla valorizzazione di circuiti socio-economici virtuosi, innovativi e sostenibili si sta concentrando sempre più proprio sul ruolo delle filiere orizzontali locali nel promuovere esperienze innovative nell'ambito della valorizzazione dei beni immateriali connessi alle tipicità agricole<sup>8</sup>.

Cionondimeno riferendosi ai problemi presenti nelle realtà agricole non esclusivamente dei paesi in via di sviluppo, i "mercati contadini" rappresentano modalità innovative (seppur vecchie quanto il mondo) di rivitalizzazione dei sistemi agricoli locali. In tal senso la cosiddetta "sovranità alimentare" quale diritto di ogni popolo o co-

<sup>5</sup> G. Acquaviva, *Lo sviluppo tradito*, Milano, Rusconi, 1993.

<sup>6</sup> I. Wallerstein, *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, Il Mulino, Bologna, 1982.

<sup>7</sup> A. Bagnasco, *III Organizzazione sociale, popolazione e territorio*, Il Mulino, Bologna, 1997.

<sup>8</sup> C. Crouch, P. Le Gales, C. Trigilia, H. Voelzkow, *I sistemi di produzione locale in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2004.



munità di definire i propri modelli di produzione, distribuzione e consumo del cibo rappresentano, ad oggi, modelli endogeni e sostenibili di sviluppo locale per i territori<sup>9</sup>. Ancora nelle parole di Luigi Circhetta, (fattore di questo processo): *"la fiducia, la cooperazione, la condivisione delle scelte e l'empatia sono diventati i fattori stimolanti delle azioni programmate da realizzare. Tappa dopo tappa, senza nessun apporto finanziario, siamo giunti alla strutturazione della filiera corta, a km 0, con tutte le fasi ad essa collegate"*.

In tal senso, i *local food* - possono essere intesi come - *"all production, processing, and retail of food occurs within a specific locality, and all production, processing, and retail operations are locally owned"*<sup>10</sup>.

Posto in questi termini, il rinato interesse per le comunità locali è sempre più spesso legato alle criticità e alle opportunità connesse alle iniziative di promozione di empowerment biografico e più in generale di empowerment comunitario anche attraverso strumenti normativi quali i *farmer's rights*, i diritti collettivi delle comunità e più in generale i *cultural rights*<sup>11</sup>. Al centro del discorso c'è il tentativo di promuovere nelle aziende locali pratiche innovative di ricollocazione all'interno di filiere corte, territorializzate ove si possano tracciare, qualificare, valorizzare, a partire dalle storie di comunità, le specificità connesse alle tradizioni e alle innovazioni dei processi e dei prodotti presenti intorno al maiale, quale fatto sociale totale<sup>12</sup>.

Il caso di studio del maiale OR.VI. mostra elementi di successo rappresentati da: tutela della biodiversità, processi sostenibili di allevamento e lavorazione, sapere locale legato a pratiche agricole e manifatturiere, valorizzazione delle specificità culturali connesse, opportunità di avviare aziende qualificate e certificate, capacità di operare

sinergicamente verso modelli di distretti locali sostenibili. Ancora una volta buone pratiche come questa sottolineano come si possa, fuori dalla filiera lunga, puntare sulla qualità, sulla tracciabilità e la valorizzazione delle produzioni locali siano esse materiali che immateriali<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> A. Desmarais, *La Via Campesina. La globalizzazione e il potere dei contadini*, Jaca Book, Milano, 2009, p. 49.

<sup>10</sup> J. Giese, *Local Food Systems. Advantages and challenges of growing, buying, and selling locally*, Research & Industry, Society Science, Aug. 2010, 5

<sup>11</sup> J. Crawford, *The rights of peoples*, Clarendon Press, Oxford, 1992.

<sup>12</sup> Tali prodotti definiti *cultural markers* fanno riferimento a pratiche di consumo post-moderne alla ricerca di un'eredità culinaria autentica e di valori simbolici propri delle comunità rurali. A tal proposito si confronta C. Ray, *Culture, intellectual property and territorial rural development. Sociologia Ruralis*, 1998, 38: 3-20.

<sup>13</sup> Il presente articolo è tratto da un *paper* di Salvatore Patera, che sarà presto pubblicato da Jaca Book, *"Il caso del pomodoro: Criteri per la progettazione e la valutazione di una filiera agro-alimentare sostenibile"*.